

# LEGGE ELETTORALE

Un'intervista del numero due dei democratici spargila di nuovo le carte. Ma nel Pd fanno sapere che è ancora la «bozza Bianco» la linea Maginot

La destra: nella maggioranza regna il caos Rosy Bindi: «Sono proposte estemporanee che non servono a nulla. Si decide insieme»

## Il voto «alla francese» fa arrabbiare la sinistra radicale

### Franceschini rilancia doppio turno e presidenzialismo Rifondazione: è una follia. Protesta Sd, An plaude

di Federica Fantozzi / Roma

**SASSO NELLO STAGNO.** Alla vigilia dell'avvio della discussione sulla bozza Bianco, Dario Franceschini rilancia a sorpresa il sistema elettorale francese e l'elezione diretta del premier. È un vespaio: all'apertura di An fanno da contrappunto la bocciatura di Rc

e Sd, ma anche molte perplessità dentro il Pd. In un'intervista a *Repubblica* il numero due del partito di Veltroni insiste sul 2008 come anno del cambiamento ribadendo la direzione di marcia: governabilità del Paese e limite alla frammentazione. Il sistema più adatto? «Il francese nella sua interezza. Ma non siamo obbligati a importarlo in blocco. Anche un proporzionale con sbarramento almeno al 5% sarebbe un passo avanti». Tappa successiva: l'elezione diretta o del presidente della Repubblica come in Francia o del capo del governo modello «sindaco d'Italia». Torna così sull'affollato tavolo dei sistemi elettorali da scegliere l'uninominalità a doppio turno in uso Oltralpe, di cui l'estate scorsa D'Alema tesseva le lodi sacrificandolo però al tedesco sull'altare delle «convergenze possibili». Adesso la mossa franceschiniana, ovviamente concordata con il suo leader, spargila. Ma è (al momento) solo un segnale: se ci sarà il consenso necessario bene, altrimenti sia chiaro che la direzione di marcia è una e una soltanto. Veltroni vuole far sapere che la bozza Bianco, un mix tra il tedesco e lo spagnolo, è la linea Maginot delle garanzie bipolari.

«Il tedesco puro non è sulla scena» tagliano corto da Santa Anastasia. Nessuno si impicca al Vassallone (il sistema elaborato dal politologo Salvatore Vassallo su input veltroniano) ma «la bozza Bianco è il punto massimo di mediazione». Insomma: un sistema dove la soglia del 5% è condizione necessaria per eleg-

gere qualcuno in Parlamento ma può rivelarsi non sufficiente in assenza di un sostanzioso radicamento territoriale. Nonostante le feste natalizie, la proposta di Franceschini suscita parecchie reazioni. Quasi tutte di segno negativo, se si escludono An e Udeur. Di sindaco d'Italia Veltroni aveva parlato nel colloquio con Fini, e plaude Italo Bocchino: «L'apertura al presidenzialismo può cambiare direzione al dialogo in corso sulle riforme». Mentre per il partito di Mastella l'ipotesi è «condivisibile», con annesso invito a tener conto dei partiti minori. Non si sbilancia Forza Italia: alla cautela di Martusciello e Quagliariello, sherpa azzurri sulla questione, segue l'ex ministro La loggia che prende tempo: «Vediamoci in Parlamento e discutiamone». Per la Lega nella maggioranza «regna sovrano il caos» mentre l'Udc mette il veto a «scorciatoie elettorali». È dal centrosinistra però che arrivano le chiusure più nette. In prima linea i due capigruppo di Rifondazione: «proposta francamente irricevibile» per Russo Spena, «una vera follia, impraticabile e fuori dalla realtà» per Gennaro Migliore. Critica anche Sinistra Democratica: «C'è un evidente rifiuto di imparare dall'esperienza» scrivono in una nota Cesare Salvi e Massimo Villone, meglio un proporzionale al 5%. No nel «metodo» anche da Italia dei Valori: «Non è possibile - protesta Donadi - che ogni mattina ci si sveglia con uno dei dirigenti del Pd che propone il suo personale modello». Perplessità dentro il Pd stesso. Rosy Bindi attacca: «Su temi così seri lanciare proposte estemporanee con interviste e comunicati stampa non serve a nulla, anzi rischia di compromettere un percorso già difficile». Il ministro della Famiglia invita a con-

vocare l'Assemblea costituente del partito per decidere «insieme». E il parigiano Franco Monaco si stupisce degli «stop and go e degli zig zag sulle riforme. Prima l'inopinata apertura al proporzionale e l'abbandono del maggioritario, ora il carico da novanta dell'elezione diretta». Per il de-

putato emiliano è imprescindibile «un confronto aperto nel Pd per stabilire una linea riconoscibile, meno ballerina». Si vedrà tra una settimana. Appuntamento alla verifica del 10 gennaio. Perché sarà pure che il governo deve occuparsi della sua azione e il Pd di riforme, ma è impossibile non parlarsi.



Una elettricista al voto Foto di Di Meo/Ansa

### HANNO DETTO

**Franceschini**

*Elezione diretta del presidente come in Francia. O del premier modello «sindaco d'Italia»*

**Migliore**

*La proposta del sindaco d'Italia è una vera follia impraticabile e fuori dalla realtà*

**Bindi**

*Le interviste estemporanee non servono a niente. Si convochi la costituente del Pd*

**Monaco**

*Stupiscono tutti gli zig zag sulle riforme. L'elezione diretta ora è il carico da novanta*

**Bocchino**

*L'apertura al presidenzialismo può cambiare direzione al dialogo sulle riforme*

## Corte costituzionale, la decisione il 16 gennaio

### Barbera e Guzzetta: i quesiti saranno ammessi. Angius: presenteremo una memoria oppositiva

/ Roma

**LA CORTE** costituzionale deciderà il 16 gennaio sull'ammissibilità dei tre quesiti referendari sulla legge elettorale. I tredici giudici (uno in meno, dopo le dimissioni di Romano Vaccarella) entreranno in camera di consiglio per discutere i tre punti che modificherebbero il «porcellum» di Calderoli e Berlusconi: il divieto di candidature multiple, l'abrogazione delle coalizioni tra liste, il premio di maggioranza alla lista che ottiene più voti con diglie di sbarramento del 4% alla Camera e 8% al Senato. Se questi quesiti saranno ammissibili, si potrebbe votare tra il 15 aprile e il 15 giugno. Il verdetto è incerto: in assenza di uno dei giudici e in caso di parità, il voto del presidente

Franco Bile varrà doppio e sarà dunque ago della bilancia. Ma c'è anche incertezza sul «come» i giudici della Consulta avvieranno la discussione. Si limiteranno a valutare i criteri di omogeneità, chiarezza, completezza dei quesiti? Oppure ragioneranno sul risultato che provocherebbe l'eventuale effetto abrogativo dei quesiti sull'attuale legge elettorale, uno per tutti il premio di maggioranza a una lista a una lista che può anche non ottenere un enorme numero di voti? Ne discutono per scritto anche trenta costituzionalisti, in un corposo volume di 700 pagine «Il governo dei cittadini», curato dai referendari Augusto Barbera e Giovanni Guzzetta e stampato a pochi giorni dalla pronuncia della Corte sul referendum. Tra gli interventi, autorevoli quelli di tre ex presidenti della Corte che dicono sì all'ammissibilità del referendum elettorale. «Sull'ammissibilità dei quesiti referendari -

scrive Barbera nell'introduzione - c'è da nutrire la massima fiducia. Non mancheranno i soliti tentativi di influenzare i giudici della Corte. Le proteste e le conseguenti dimissioni del giudice Vaccarella ne sono state un primo sintomo. Ma la Corte saprà reagire con la consueta serena fermezza». Tra gli scritti raccolti nel volume, quelli di Angelo Panebianco, Michele Ainsis, Mario Segni, Stefano Ceccanti, e degli ex presidenti della Consulta Riccardo Chieppa, Annibale Marini e Piero Alberto Capotosti. Quest'ultimo si pronuncia per l'ammissibilità del referendum.

Trenta costituzionalisti pro referendum (tra cui Chieppa, Capotosti e Marini) nel libro «Il governo dei cittadini»

dum è ammissibile anche se segnala i «gravi inconvenienti» del maggioritario «all'italiana» e giudica negativamente la legge che uscirebbe dalle urne. Nel volume sono raccolti anche alcuni scritti di economisti (tra i quali il parlamentare di An Renato Brunetta) tesi a dimostrare gli effetti negativi sulla spesa pubblica nei paesi dove i sistemi elettorali producono frammentazione. La Costituente socialista preannuncia la presentazione entro il 10 gennaio di una «memoria oppositiva» ai quesiti referendari all'esame della Corte costituzionale. Lo ha reso noto Gavino Angius, vice presidente del Senato ed esponente dei socialisti. Alla «memoria» ha lavorato una squadra di quattro costituzionalisti. «Non è stato difficile - ha spiegato Angius - cogliere le contraddizioni interne ai quesiti referendari e dunque sugli esiti contraddittori che verrebbero dalla vittoria dei referendum».

### BEFANA AI CARAIBI

Berlusconi vola a seguire i lavori dell'ultima villa

**Befana ai Caraibi** per Berlusconi. L'ex premier partirà oggi da Olbia per Antigua, perla delle Piccole Antille, dove ha comprato qualche anno fa una villa. Ad attendere il Cavaliere ad Antigua ci sarà l'architetto che ha curato la ristrutturazione della villa, Gianni Gamonda. Berlusconi viaggerà da solo sull'aereo privato e farà rientro in Italia il 7 gennaio. L'ex premier vuole rilassarsi e seguire le fasi finali della ristrutturazione della magione. Secondo chi gli ha parlato «è in ottima forma». Guarito dalle bruciate rimediate quando una borsa di acqua calda si ruppe rovesciandogli il contenuto bollente sulla pancia.

### ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Very intelligence

Con tutte le baggiane che dice, sempre comunque accreditate di grande intelligenza, vien da chiedersi che ne sarebbe di Giuliano Ferrara in un paese serio, cioè diverso dall'Italia. Una risposta giunge dalla Francia, dove il Molto Intelligente è stato appena condannato in appello (e dunque in via definitiva) dal Tribunal de Grande Instance di Parigi per contraffazione di opera d'ingegno e violazione del diritto d'autore ai danni di Antonio Tabucchi. Il fatto risale all'ottobre 2003, quando Tabucchi inviò un articolo a *Le Monde*, ma se lo vide pubblicato, in anteprima e senz'autorizzazione, sul *Foglio* (un correttore di bozze del

quotidiano parigino l'aveva inviato per amicizia a Ferrara, senza prevedere che questi l'avrebbe fregato e messo in pagina). Ora Ferrara dovrà sborsare 34mila euro in tutto: 10mila di multa allo Stato francese, più 3mila per aver appellato temerariamente la condanna di primo grado; 12mila di danni a Tabucchi; 9mila per finanziare la pubblicazione della sentenza su *Le Monde*, *Le Figaro* e *Libération*. Naturalmente, se Ferrara avesse vinto la causa, la notizia sarebbe uscita su tutti i giornali. Invece l'ha persa, dunque silenzio di tomba. Ma

l'aspetto più interessante del processo non è la sentenza. È l'incredulità dei francesi - giudici, avvocati e giornalisti - di fronte a quel che dice Ferrara. Anzi, di fronte a Ferrara tout court, che al di là del Monginevro è visto come un fenomeno da baraccone. Il suo interrogatorio in tribunale è uno spettacolo da far pagare il biglietto. Nell'articolo rubato, Tabucchi ricordava i trascorsi di Ferrara come informatore prezzolato della Cia. Il giudice domanda all'interessato se la cosa sia vera. Ferrara risponde che sì, fu lui stesso a rivelarlo sul *Foglio*.

Ma era una balla, che lui chiama «provocazione»: tant'è che - aggiunge - non ci sono le prove. La nuova frontiera del giornalismo da lui inaugurata - spiega - prescinde dalla verità. Figurarsi la faccia dei giudici parigini dinanzi a questo «giornalista» ed ex ministro italiano che si vanta di raccontare frottole sulla propria vita e aggiunge: trovate le prove di quel che scrivo, se ne siete capaci. Lo condannano su due piedi. Lui ricorre in appello, eccependo fra l'altro sulla competenza territoriale del Tribunale parigino, manco fosse Previti o

Berlusconi al Tribunale di Milano. Eccezione respinta con perdite. Quanto al merito, ricordano i giudici di seconda istanza, il Molto Intelligente è colpevole per definizione: «Il 4 novembre 2006 Ferrara veniva interrogato e sosteneva che in Italia è usanza giornalistica pubblicare documenti senza autorizzazione per rispondere a essi senza che la cosa comporti una contraffazione». Dopo aver finito di ridere, i giudici ribattono che pubblicare sul *Foglio* un articolo destinato a *Le Monde* «senza il consenso dell'autore né di *Le Monde* costituisce a pieno titolo contraffazione» e «non è seriamente sostenibile che un delitto di contraffazione sia legittimato

da una sorta di diritto di replica preventivo rispetto alla pubblicazione». Ferrara, se voleva replicare a Tabucchi, doveva attendere che l'articolo uscisse su *Le Monde*. Il Tribunale aggiunge sarcastico che una diversa «eventuale usanza italiana, ammesso che esista, non si applicherebbe comunque al diritto francese». E conclude sottolineando «la piena consapevolezza che l'imputato (Ferrara, ndr) aveva del suo delitto e del cinismo con cui l'ha commesso», ergo «va dichiarato colpevole dei fatti a lui addebitati». Insomma: certi sofismi, furbate e corbellerie Ferrara li vada a raccontare agli italiani, che hanno smarrito il senso del pudore, della decenza e

della vergogna. In Francia non attaccano. Infatti, riportando la sentenza, il *Nouvel Observateur* descrive Ferrara come nemmeno un giornale di estrema sinistra oserebbe dipingerlo. Cioè per quello che è: «maschera della tv trash», «specializzato nella denigrazione di chi si oppone a Berlusconi» e nel «servilismo giornalistico» che gli è valso la direzione di *Panorama* e del *Foglio*, sempre «indipendente come si può essere quando l'editore è la moglie di Berlusconi». Nessun accenno alla sua grande intelligenza. In controtendenza con la fuga dei cervelli dall'Italia, quello di Ferrara all'estero non lo nota nessuno. Non pervenuto.